

Libro del mese

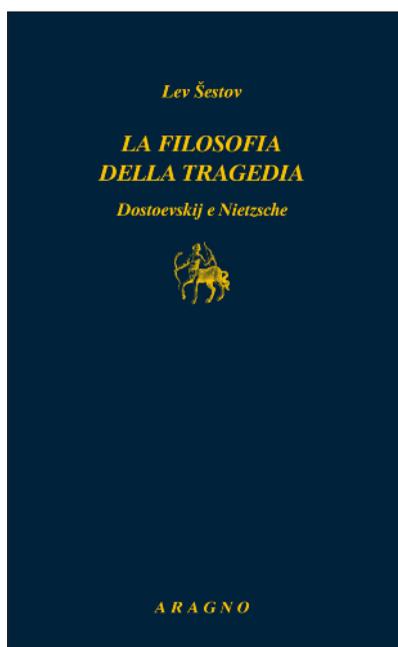


Due spiriti della terra: Lev Šestov e Benjamin Fondane

La sfida del pensiero e la coscienza del tragico

LUCA SINISCALCO

Il pensiero si distilla e si cristallizza in immagini, a tratti liquide, a tratti solide. E se anche i pensatori si distinguessero per l'intima sintonia con gli elementi primordiali? Vi sono, infatti, intelletti del cielo e spiriti della terra. I primi si balloccano in fantasticherie concettuose, camminano con lo sguardo fisso nell'aere, alla ricerca di una chiave di volta solo intravista. I secondi, invece, mantengono i piedi ben saldi a terra, penetrano con lo sguardo gli abissi della vita, sondano con la propria esistenza le riflessioni che essa porta con sé. Un territorio spirituale che rimanda a un'esperienza limite, è il metodo che due grandi 'inattuali' del Novecento non cessano di ricordarci. Ovvero, di portare sempre e nuovamente al cuore dei loro lettori. Stiamo parlando del filosofo russo Lev Šestov (1866-1938) e del suo discepolo rumeno Benjamin Fondane (1898-1944). Di una filosofia dell'esistenza - e non, si badi be-



Lev Šestov, «La filosofia della tragedia. Dostoevskij e Nietzsche», a cura di Luca Orlandini, Torino, Aragno, 2017, pp. 265, 20 euro

Benjamin Fondane, «In dialogo con Lev Šestov. Conversazioni e carteggio», a cura di Luca Orlandini, Torino, Aragno, 2017, pp. 401, 25 euro

ne, dell'esistenzialismo dei salotti parigini - che due pregevoli pubblicazioni hanno riportato al centro dell'editoria italiana: *La filosofia della tragedia. Dostoevskij e Nietzsche*, di Šestov, e *In dialogo con Lev Šestov*, raccolta di lettere, conversazioni e memorie concepita da Fondane. Entrambi i volumi escono nel 2017, per i tipi Aragno, con la traduzione e curatela di Luca Orlandini. È a questo pensatore 'indipendente' che si deve, infatti, non soltanto l'elegante versione italiana dei testi, che in un caso va a colmare precedenti lacune ed errori di traduzione, ma anche gli utili apparati bibliografici, in un'inedita edizione annotata criticamente, e un prezioso supporto interpretativo, fornito dal suo saggio *Il rigore della vertigine*, in appendice. Perché la vertigine, nella sua potenza ineffabile, è la prima reazione alla profondità delle riflessioni di questi 'fedeli alla terra'. Radicalmente anti-idealisti, Šestov e, sulla sua scia,



Sopra in senso orario: Benjamin Fondane (1898-1944); il filosofo danese Søren Kierkegaard, in un disegno di Niels Christian Kierkegaard (1840 circa); Lev Šestov (1866-1938)

Fondane hanno elaborato una filosofia della tragedia dal piglio irrazionale, tutta tesa a confrontarsi a viso aperto con le sofferenze dell'esistenza lottando contro i dogmi della ragione calcolante e delle utopie progressiste.

Metafisici oltre ogni forma di materialismo scienziasta come di idealismo astratto, Šestov e Fondane recuperano le sfide antimoderne di Pascal, Kierkegaard, Nietzsche e Dostoevskij. Il

pensiero privato, insomma, come sfida lanciata alle stelle fisse delle scuole filosofiche dogmatiche.

Uno scetticismo radicale e pessimista, eppure corroborante, colmo di stimoli e difficoltà teoriche, che ha avuto pochissimi discepoli. Uno su tutti, indimenticabile 'eccentrico' dell'evo moderno, è stato Cioran, che a Šestov ha riconosciuto il merito di averlo liberato dalle maglie dell'antropologia filoso-

fica per condurlo di fronte all'uomo nudo, spoglio di orpelli. Pensatori profondi - e del profondo -, Šestov e Fondane abbracciarono una lotta contro le evidenze - della teoresi come dei costumi - senza voler dimostrare nulla, piuttosto imprimendo il sigillo del mistero alla coscienza tragica che li divorava. Rendendo così ogni scritto sulla loro opera che ne voglia rispecchiare il fremito interiore un puro esercizio di ammirazione.